

Maria Bellonci o il “*trasumanar*” storico

In un'intervista del 06 febbraio 1951 alla domanda sul perché prenda i suoi personaggi dal passato la Bellonci risponde: “Ma perché il passato è un continuo presente! Non esistono personaggi immaginari come non esistono personaggi storici: esistono soltanto personaggi vitali e non vitali. Mi è capitato di presentire i documenti che ho scoperto più tardi. Non è un miracolo. Federico Chabod mi disse che era capitato anche a lui e non una volta sola. Le barriere dei secoli non esistono per chi ha come fine la conoscenza dell'uomo.” Queste parole mi hanno quasi riportato alla mente l'atmosfera tra immaginario e reale in cui ci fa disperdere Dante con il suo “*trasumanar*” e mi ha spinto a leggere l'opera della Bellonci con quella stessa meraviglia avida di conoscenza che mi ha ispirato la lettura della *Commedia*.

Nelle parole, nelle immagini, nelle descrizioni della scrittrice si esce fuori dalla realtà della storia per entrare in un eterno presente, una dilatazione senza confini del dato temporale accompagnata dalla suggestione dell'ambientazione che vive alimentata dalla profondità dello scavo che la scrittrice fa dei segni del fasto, del gusto, della potenza dell'epoca in cui si immerge per carpirne il significato, la violenza, la reale storicità.

Quella rappresentata dalla Bellonci non è solo la storia assimilata dalla continua e profonda comunione con i documenti degli archivi, delle biblioteche o con i dipinti e le opere d'arte dei musei che frequentava assiduamente quasi per carpirne l'anima, la verità umana, ma è il continuo transfert che si autogenera tra lei e i personaggi in questione, tra lei e i fatti, le azioni, le scene non più soltanto acquisite ma fatte proprie.

La memoria storica nelle sue pagine diventa Storia vissuta e “sentita”, autobiografismo storico che si dilata attraverso un linguaggio scandito, nobile, vivo, “parlato” dove tutti i termini, dagli

aggettivi ai sostantivi ai verbi, diventano immagini, sostanza, rappresentazione vitale.

Quella che la scrittrice ci offre nei suoi romanzi è una indiretta autobiografia, un personale stile di vita come lei stessa ci dice parlando della sua Isabella d'Este; “può darsi che lei sbagli su ciò che si deve pensare; ma ha capito la necessità di vivere in un sistema interiore che vibri in continua reazione col mondo esterno per vincere l'inerzia delle cose, l'errore dei fatti, le acerbità delle circostanze. Fra tutto ciò che ci preme addosso, presenze, avvenimenti, destini, ha saputo che occorre scegliere la nostra parte e superarla (altri dirà “*patirla*”): e il valore del tempo intenderlo fuori del conteggio degli anni, nella sua pura durata”

Maria Villavecchia Bellonci è nata a Roma nel 1902. Dimostra presto il suo amore per il teatro organizzando rappresentazioni con gli amici durante le vacanze estive. Nel 1928 sposa Goffredo Bellonci, un critico molto affermato, e inizia la sua attività di giornalista e il suo amore per la ricerca storica, tiene un diario in cui annota fatti quotidiani, notizie cittadine, gli incontri con gli amici, gli avvenimenti storici. Il 17 marzo del 1947 nasce il Premio Strega, nella casa della scrittrice, per aiutare concretamente la letteratura italiana che faticosamente tenta di rinascere. Collabora dal 1951 con la RAI e continua la sua ricca e consistente produzione storica. Muore nel 1986 a Roma.

Opere: “*Lucrezia Borgia*”, “*Segreti dei Gonzaga*”, “*Pubblici segreti*”, “*Tu vipera gentile*”, “*Il Milione*”, “*Rinascimento privato*”, “*Segni sul muro*” (postumo).

Modesta Corda